Per l'occupazione, la contingenza e lo sviluppo economico

Compatto sciopero generale ieri in tutto l'Abruzzo

Il problema dei trasporti fra gli obiettivi della lotta - Altissime adesioni in ogni provincia - Gli sprechi della giunta regionale

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 12

Un grosso successo ha registrato lo sciopero generale regionale svoltosi oggi, proclamato dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL d'Abruzzo nell'ambito della piattaforma nazionale di lotta per l'occupazione, la contingenza e lo sviluppo economico, e per protestare contro l'immobilismo della giunta regionale sull'importante problema dei trasporti.

I dipendenti delle società delle autolinee si sono astenuti dal lavoro per 24 ore, mentre per tutte le altre categorie di lavoratori lo sciopero è stato di sole quattro ore. Questa giornata di lotta regionale è stata decisa in conseguenza della mancata attuazione, da parte della giunta regionale, delle richieste da tempo avanzate dal sindacato in ordine alla predisposizione di un piano di riforma dei trasporti, ad una decisa azione di pubblicizzazione dei servizi, alla ristrutturazione e alla riduzione delle tariffe

In particolare, con la manifestazione di oggi, le organizzazioni sindacali hanno inteso protestare con forza contro gli sprechi e la irrazionalità degli interventi finanziari in questo settore, che hanno caratterizzato la azione della giunta regionale (oltre quattro miliardi sono stati spesi finora nel solo settore delle autolinee private).

Circa le adesioni delle province abruzzesi alla odierna giornata di lotta, va segnalato che in provincia di Pescara hanno aderito compatti allo sciopero i lavoratori della vallata (100 per cento alla Sama, alla Lialf, alla Birra Moretti e alla Montedison) e delle maggiori aziende della città (confezioni Monti, Gas, eccetera). Nel settore trasporti buone percentuali di partecipazione si sono avute nelle maggiori società di autolinee private (SAICEM, Ambrosini, ecc.). Una grossa e combattiva assemblea, alla quale erano presenti numerose delegazioni di studenti delle scuole cittadine, si è svolta nella mattinata

All'Aquila si è svolta la manifestazione centrale di questa giornata di lotta: dalla Villa Comunale, dove è avvenuto il concentramento delle numerose delegazioni di lavoratori provenienti dagli altri centri della regione, si è mosso un lungo corteo composto da oltre duemila persone, che ha attraversato le principali vie della città e si è concluso al cinema Rex, dove ha parlato Sala, del direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

In provincia dell'Aquila i lavoratori dei trasporti hanno partecipato al 100 per cento allo sciopero, determinando la completa paralisi del settore. Lo stesso è accaduto nelle province di Chieti e di Teramo, dove l'astensione dal lavoro ha visto una completa partecipazione anche degli operai del cantiere del Gran Sasso, della Spea, della Villeroy Bosch, e dei cantieri di Teramo.

Infine, ad Avezzano, oltre ai lavoratori del settore dei trasporti, hanno dato la loro adesione allo sciopero di oggi gli operai della maggiori fabbriche della zona

Silvano Console

Un operaio muore per aiutare un compagno

UDINE, 12

In una impressionante sciagura sul lavoro è rimasto vittima questa mattina alle officine Fratelli Bertoli, di Udine, l'operaio metallurgico, Ennio Buiat, di 27 anni, originario di San Daniele ma residente con la moglie e i due piccoli figlioletti al villaggio di via di Giusto, del capoluogo friulano. Per un improvviso spostamento della gru, sulla quale si trovava per delle riparazioni di emergenza, è stato spinto addosso una capriata contro la quale ha battuto violentemente la testa decedendo sul colpo. Il giovane operaio, impegnato sindacalmente quale delegato di reparto, era alle dipendenze dell'azienda da sei anni. Questa mattina aveva iniziato alle 6 con il primo turno: verso le 10,45, stando nella cabina di comando si è accorto che un suo compagno di lavoro, Renzo Scridel, era in difficoltà sulla gru che si era incagliata e non riusciva a rimettere in moto. Si è offerto volontariamente di aiutare il compagno e mentre stava lavorando sui pannelli elettrici per cercare il guasto, improvvisamente la gru si è messa in movimento. Non ha fatto in tempo a ritirarsi in una posizione di maggior sicurezza ed è rimasto pressoché decapitato nel forte impatto.

Immediatamente si sono fermati tutti i reparti che riprenderanno l'attività al termine delle ventiquattro ore di sciopero in segno di lutto per la grave sciagura.

Un infortunio mortale si è verificato anche a Pognano, presso Bergamo. Un operaio, Michele Basc, di 27 anni, padre di una bimba di tre anni è rimasto schiacciato mentre lavorava, da una enorme trave in cemento armato.

I bancari per l'estensione delle strutture unitarie di base

RIMINI, 12.

Si è aperto il convegno nazionale sulle nuove strutture (delegati e consigli d'azienda) indetto dalla Federazione lavoratori bancari (FABI-FALCRI-FIB CISL, FIDAC-CGIL, UIB-UIL).

Il dibattito, che si protrarrà fino a sabato 14 dicembre, è stato aperto dalla relazione introduttiva tenuta da Settimi, segretario nazionale della FABI, a nome dell'Esecutivo della FLB. Al convegno partecipano dirigenti nazionali, provinciali e rappresentanti aziendali sindacali della categoria per verificare lo stato di estensione delle strutture di base per un loro rafforzamento e generalizzazione in sintonia con quanto espresso da parte della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Dopo tre giorni di serrato e difficile dibattito

Le importanti decisioni per l'unità prese a maggioranza dal Direttivo

Come si è giunti all'approvazione della risoluzione finale — La discussione sulla situazione politica ed economica — Forti critiche al programma del governo — Gli interventi nel dibattito — Nuovi scioperi per la vertenza su salario e occupazione

(Dalla prima pagina)

era stato deciso al momento della sua costituzione.

Si apre, quindi, una grande campagna politica, di massa per l'unità; si va ad un dibattito civile e democratico sulle proposte per realizzare l'unità organica che impegnerà per alcuni mesi tutto il sindacato e i lavoratori. E' significativo — lo rimarchiamo — che per la organizzazione di questo dibattito le tre Confederazioni si siano impegnate nella loro intierezza. Lo stesso segretario confederale della Uil, Querenghi, della componente repubblicana, auspica che le divergenze «possano essere superate nel dibattito dei lavoratori».

Non è stato possibile giungere, invece, ad un documento unitario per il rilancio dell'unità. Malgrado tentativi di Storti e di Lama di dare una conclusione unificante al dibattito, partendo dalla approvazione della relazione tenuta dal segretario generale della Cisl, le componenti repubblicana e socialdemocratica della Uil non hanno voluto, nei fatti, giungere ad una mozione unica. Del resto, già nel dibattito si era realizzata una larghissima maggioranza che, pur con differenziazioni e posizioni articolate, aveva chiaramente espresso la propria volontà unitaria. Gli interventi invece di alcuni dirigenti della Uil, da Vanni, a Rossi, a Ravecca avevano ancora una volta mostrato come si intendesse attestarsi su posizioni di stasi, di immobilismo che finivano per mettere in pericolo la stessa unità d'azione. Gli esponenti della componente socialista, come ha affermato il segretario confederale Ravenna, avevano invece continuato la battaglia per l'unità già sostenuta nel Comitato centrale della Uil. Ravenna aveva rilevato infatti che «nella relazione di Storti ritroviamo la nostra posizione e pertanto la voteremo».

Come si è giunti a questa conclusione? Ieri mattina si è messa al lavoro la commissione nominata dal Direttivo per stendere la risoluzione conclusiva. Per diverse ore nove segretari confederali (tre per ogni organizzazione) hanno lavorato alla stesura di un documento. Ma, a causa delle posizioni assunte dagli esponenti repubblicano e socialdemocratico della Uil, non è stato possibile giungere ad una unica risoluzione. La commissione, perciò, ha riportato in assemblea due documenti. Al tempo stesso Storti e Carniti elaboravano un terzo documento per cercare una conclusione unitaria. La riunione a questo punto diventava difficile, travagliata anche. Si sospendevano i lavori per consentire una ulteriore messa a punto delle posizioni. Si riuniva la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Dopo un po' di tempo la riunione terminava con un nulla di fatto. Si avevano quindi riunioni separate delle tre organizzazioni.

Poi il Direttivo riprendeva i lavori. La stampa non veniva ammessa in una fase così delicata. Si discutevano le procedure di votazione, cercando ancora una soluzione unitaria. Alla fine la decisione: i due documenti elaborati dalla Commissione sarebbero stati posti ai voti con l'aggiunta dell'ordine del giorno unitario, significativo e importante, sulla apertura del dibattito. Veniva riammessa la stampa.

Si avevano alcune dichiarazioni di voto fra cui quella di Fantoni e Marini, segretari confederali Cisl i quali affermavano che avrebbero preferito una soluzione unitaria ma che, non essendo stato possibile, avrebbero dato il loro voto favorevole al documento della maggioranza. Giorgio Benvenuto, parlando anche a nome di altri esponenti della componente socialista della Uil, annunciava il voto favorevole al documento di maggioranza. Si passava quindi alla votazione per appello nominale con il risultato che abbiamo detto all'inizio.

Mentre la commissione lavorava alla elaborazione della risoluzione conclusiva si apriva il dibattito sul secondo punto all'ordine del giorno: l'esame cioè della situazione politica ed economica. Storti ha tenuto una breve relazione riconfermando la strategia del sindacato per un nuovo sviluppo economico e sociale nel cui ambito si muove la vertenza per la contingenza. Ha sottolineato in modo particolare il valore di alcune richieste avanzate dal sindacato tra cui quelle relative al completamento della riforma sanitaria, la preminenza data ai problemi della agricoltura e dell'energia.

Per quello che riguarda la vertenza sulla contingenza Storti, sottolineata l'adesione sostanziale e notevolissima dei lavoratori alle lotte, ha detto che ora «il problema più importante è quello della riapertura del negoziato». Sulla soluzione data alla crisi di governo ha ribadito che va «valutata positivamente perché è stato superato il vuoto politico e si è eliminato il pericolo di un prolungamento di tale vuoto con le elezioni anticipate».

Un giudizio critico è stato invece espresso sul programma presentato da Moro. «Non possiamo — ha detto Storti — non esprimere preoccupazione e dissenso sui cosiddetti due tempi che sono stati prospettati con la separazione degli interventi anticonciunturali da quelli antirecessivi e in difesa dell'occupazione». Il segretario generale della CISL ha poi affermato che «il movimento sindacale difficilmente può accettare il limite di incremento dei redditi da lavoro posto al 16%. Questo limite — ha proseguito — configura una sorta di politica dei redditi oltretutto monca perché fissa un tetto solo ai salari senza alcuna indicazione per i prezzi e i profitti».

A proposito del confronto con il governo, Storti ha precisato che il movimento sindacale vuole un incontro che si concentri sui problemi più urgenti e sulle vertenze che riguardano il settore del pubblico impiego e sulle pensioni. Nel dibattito che si è aperto il discorso sul programma del governo è stato approfondito: Garavini (tessili CGIL) ha rilevato che la soluzione della crisi economica deve andare in direzione opposta a quella seguita sino ad oggi e che è presente anche nel programma Moro. Il punto centrale deve essere quello della espansione dell'occupazione e quindi di una nuova politica industriale con la ricerca di produzioni nuove, di un rapporto diverso con i paesi del Terzo mondo.

Rossitto (braccianti CGIL) ha detto che bisogna premere sul governo perché vengano affrontati i problemi di fondo dell'agricoltura. Beretta (chimici CISL) ha sottolineato l'esigenza di dare continuità alla lotta per arrivare ad una positiva conclusione della vertenza sulla contingenza. Didò (segretario confederale CGIL) ha rilevato che la linea economica del governo è duramente deflazionistica; essa punta alla restrizione dei consumi di massa interni per agevolare un'esportazione di tipo tradizionale senza ricercare invece rapporti diversi con i paesi produttori delle fonti di energia. Affrontando la questione della trattativa tra sindacati e governo sulle tariffe elettriche, Didò ha detto che le posizioni del governo sono ancora insoddisfacenti anche per quello che riguarda gli impegni di sviluppo in questo settore.

Truffi (edili CGIL) ha ricordato che si prevedono per il 1975 duemila miliardi per l'edilizia: questa cifra serve solo al rifinanziamento delle opere pubbliche già bloccate o che stanno per essere bloccate per mancanza di mezzi. Occorre perciò sviluppare un forte movimento di lotta a livello di territorio, soprattutto nelle regioni meridionali, per dare vita ad una nuova politica per l'edilizia.

La Porta (Cgil-Sicilia) ha sottolineato il valore della lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno che deve essere rafforzata ed estesa superando le difficoltà che si incontrano. Il dibattito è stato quindi sospeso per l'approvazione della risoluzione sullo sviluppo dell'unità. Terminata la votazione il compagno Luciano Lama ha proposto che fosse la segreteria a trarre le conclusioni della discussione aperta sui problemi politici ed economici e che si decidessero subito otto ore di sciopero articolato per la vertenza sui salari e l'occupazione. Proposte che sono state accolte a chiusura di questi tre giorni di serrati confronti che segnano una tappa importante per il movimento sindacale italiano.

Incontro fra la FLM e l'azienda per valutare il significato del provvedimento

La Fiat fa lavorare squadre di operai durante il «ponte»

Dalla nostra redazione

TORINO, 12.

Appena due settimane dopo l'intesa sulla garanzia del salario e dell'occupazione raggiunta tra la Fiat e la Flm nazionale, viene già messa alla prova la capacità dei consigli di fabbrica di «gestire» questo accordo nella parte politicamente più importante: il controllo e la contrattazione sistematica con l'azienda di tutti i processi di ristrutturazione, degli spostamenti di lavoratori da una fabbrica all'altra, delle modifiche in materia di organizzazione del lavoro, delle eventuali esigenze di lavoro straordinario.

In questi giorni infatti la Fiat fa sapere che vorrebbe «comandare» al lavoro diverse migliaia di operai, sia nelle fabbriche di automobili che in quelle di autocarri, durante il «ponte» concordato dal 20 dicembre al 13 gennaio. Lo scopo del lungo «ponte» dev'essere quello di eliminare le eccedenze di produzione e la Fiat aveva detto che durante la chiusura degli stabilimenti avrebbero lavorato soltanto limitati gruppi di operai, per la normale manutenzione e per preparare la ripresa produttiva. Ma ora le sue richieste vanno ben oltre queste esigenze.

Alle Presse di Mirafiori la Fiat vorrebbe comandare al lavoro circa 4.500 operai, cioè oltre metà dei dipendenti per continuare a ritmo praticamente invariato la produzione di particolari stampati per la carrozzeria della «131» e qualche altro tipo d'auto.

Pure alla Fiat di Rivalta si prevede la sostituzione di una linea della «128» con una linea della «131» e nell'officina Presse le richieste di comandati arrivano a 350 unità. Alla Lancia di Chivasso (dove il «ponte» va da domani al 7 gennaio) è stato chiesto il continuare a lavorare a 400 operai circa.

Ed ecco le richieste di operai comandati durante il «ponte» presentate dalla Fiat per gli stabilimenti del gruppo autocarri: 1.500 operai, quasi un quarto della maestranza, alla Spa Stura e Spa Centro (800 di questi dovrebbero lavorare ai motori per trattori agricoli da mandare alla Fiat di Modena), 160 operai alla sezione telai, 400 alla Fiat di Cameri (autobus), 200 all'OM di Brescia.

Queste richieste hanno indubbiamente un risvolto positivo: dimostrano che ci sono possibilità di lavoro superiori alle previsioni, che alcuni tipi di auto e veicoli industriali sono ancora molto richiesti sul mercato, e le organizzazioni sindacali non vogliono certo annullare questi sintomi di ripresa produttiva.

Ma negativo e preoccupante è il modo in cui la Fiat, come al solito, cerca di approfittare della situazione: tentando di scegliere soltanto lei, attraverso i capi, gli operai che dovranno lavorare durante il «ponte», effettuando unilateralmente trasferimenti massicci di operai (dalla Carrozzeria alla Lastroferratura e pochi giorni dopo alle Presse di Mirafiori, per citare un esempio) cercando di ottenere di fatto la mobilità incontrollata della manodopera, avviando profonde ristrutturazioni nelle officine senza discuterle con i consigli di fabbrica, in alcuni casi chiedendo addirittura che gli operai comandati facciano straordinario al sabato durante il «ponte».

Contro queste ed altre manovre, i consigli di fabbrica e la FLM hanno chiesto una serie di incontri alla Fiat, che si svolgeranno tra stasera e domani.

Michele Costa

Uno sviluppo distorto e sbagliato all'ombra dei finanziamenti pubblici

MAC QUEEN: IN PERICOLO L'OCCUPAZIONE NONOSTANTE LE SOVVENZIONI DELLO STATO

Il padrone ha chiesto la Cassa integrazione per le 860 dipendenti dello stabilimento di Pomezia e per i 900 della «Orland» di Filottrano - Il sostegno avuto dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Gepi

Due spade incrociate su uno scudo coperto di stoffa scozzese; è l'emblema folkloristico della Mac Queen, la più grande fabbrica di abbigliamento del Lazio, che nulla ha a che vedere, però, con la montuosa regione anglosassone. Il proprietario infatti è un italiano e ugualmente italiani sono i finanziamenti agevolati che gli hanno permesso di ingrandirsi e di mettere insieme un gruppo di aziende che, sparse nel Lazio, nelle Marche, e in Lombardia, occupano circa duemila operai.

Oggi, sull'intero gruppo pesa l'incubo della cassa integrazione e del piano di ristrutturazione — o meglio di «smobilitazione», come lo hanno definito i sindacati — a causa degli innumerevoli errori di gestione, della facilità con cui gli enti pubblici hanno concesso finanziamenti senza garantirsi che la occupazione venisse mantenuta. Al ministero del lavoro, dove dipendenti e controparte si sono incontrati, il proprietario ha chiesto l'amministrazione controllata e un finanziamento di 6 miliardi (tanti sono i debiti da coprire), ma ha messo come condizione della futura ripresa la cassa integrazione a zero ore per le 860 dipendenti della Mac Queen, per la durata di tre mesi, e lo stesso per i 900 lavoratori della Orland di Filottrano.

«Siamo decisamente contrari a un finanziamento pubblico che non significhi anche l'ingresso maggioritario dell'ente pubblico nel pacchetto azionario» dice Farina, del sindacato tessili provinciale, e di questo parere sono tutti i lavoratori della Mac Queen, dove in questi giorni si vivono momenti di attività febbrile: incontri con le forze politiche, delegazioni al ministero, per sbloccare la situazione e ottenere l'intervento diretto delle partecipazioni statali. Su questo obiettivo si è creata una vasta solidarietà, anche delle amministrazioni comunali dei paesi circostanti e del consiglio regionale del Lazio.

La storia della Mac Queen è legata al tipo di sviluppo caotico, avvenuto all'ombra della Cassa per il Mezzogiorno. Nasce nel 1958 con circa 100 dipendenti, per iniziativa dei fratelli Castelnuovo, proprietari della MAS (Magazzini allo Statuto) di Roma, e produce quasi esclusivamente per il grande negozio: si fabbrica di tutto, abbigliamento per uomo, donna, bambini, tute da lavoro. Quella che si chiama «Industrie confezioni Pomezia» impiega circa duecento operai quando nel 1962 il vecchio proprietario Fabio Castelnuovo muore e gli eredi vendono la fabbrica. La prelevano i fratelli Gentili uno dei quali possiede una partecipazione di minoranza nella COGIS, una ditta di import-export. A quel tempo i Gentili avevano anche la Test, un'industria tessile

Da quel momento, la ditta diventa Mac Queen italiana, poi Mac Queen SPA e continua a espandersi a ritmo crescente, fino a raggiungere nel 1973 le 890 unità

Successivamente viene assorbita la Orland di Filottrano usufruendo di contributi pubblici, una fabbrica in via di smobilitazione

Nello stesso periodo entra, per il 20 per cento, nel pacchetto azionario della Mac David, un'industria di Cremona dove si fabbricano le taglie «calibrate»; l'altro 80 per cento è della GEPI. Infine, lo scorso anno, incassando 600 milioni di contributi statali, rileva la Sorelle Fontana e si impegna ad assumere anche le ex dipendenti dell'Aerostatica una manifattura di paracadute, occupata da anni. Questi nuclei vanno a formare la Moda Roma Sud, ma finora delle 250 lavoratrici ne sono state reintegrate soltanto 60.

Fin qui la cronistoria del gruppo Mac Queen, una vicenda nella quale troppi sono i punti oscuri. Secondo le organizzazioni sindacali la linea seguita dal padrone è stata quella di superare le difficoltà finanziarie momentanee ingrandendosi e incamerando così contributi statali con una politica di gigantismo che è stata totalmente fallimentare. Finché per la stretta creditizia, mutui e finanziamenti sono venuti a mancare ed è stato il crollo. Alla Mac Queen e alla Orland, da due mesi le dipendenti non prendono il salario ma sono riuscite a strappare una cassa integrazione di sole 2 settimane a 24 ore, in attesa di soluzioni definitive. Dal '72 non vengono pagati i contributi INPS. La cassa integrazione funziona a zero ore alla Mac David, dove pure la presenza della GEPI è in schiacciante maggioranza. Alla «Roma sud» questo mese non hanno pagato lo stipendio.

C'è da chiedersi, a questo punto, perché la GEPI ha scelto come suo partner un industriale così screditato e persino incapace di gestire le sue aziende senza portarle al fallimento, dopo aver sperperato i contributi statali.

Matilde Passa

Prosegue la conferenza della FIP-CGIL

La battaglia dei pensionati contro il caro-vita

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE, 12.

«Con quarantasettemila lire al mese — è la media delle pensioni INPS — quando arriva il raddoppio del prezzo dell'olio, il raddoppio delle tariffe elettriche, la scomparsa dello zucchero nei negozi, per noi è un dramma».

Così diceva stamane, con scarne ma efficaci parole, un pensionato, descrivendo le ragioni della lotta in cui oggi nel Paese sono impegnati accanto ai lavoratori occupati, i lavoratori anziani, nella «vertenza generale» per pensioni, contingenza, occupazione, riforme. E' una delle tante testimonianze che affiorano in questo convegno nazionale di organizzazione della FIP (la Federazione nazionale pensionati aderente alla CGIL).

I 280 delegati provenienti da ogni centro del Paese, dopo la relazione di ieri svolta da Iures Sacchetti, della segreteria nazionale, hanno proseguito oggi la discussione divisi in tre commissioni. Una è dedicata ai problemi dell'unità sindacale, la seconda ai problemi delle strutture di base, la terza ai problemi del tesseramento.

Le conclusioni sono previste per domani con un intervento del segretario generale, il compagno Bonazzi; nel pomeriggio si svolgerà una assemblea pubblica con un comizio del compagno De Blasio della segreteria nazionale.

Ma quanta parte sono oggi i pensionati nella società italiana? La relazione ieri aveva fornito alcune cifre. Sono esattamente 12 milioni e 116.492 così suddivisi: 7.003.205 sono le pensioni in atto nei settori ex lavoratori dipendenti, 2.641.495 sono le pensioni in atto nei settori degli ex lavoratori autonomi, 830.093 sono le pensioni in atto nei settori vecchi e invalidi senza contribuzione.

Un vero e proprio esercito in cui operano organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. E anche in questo settore, sia pure attraverso difficoltà e tentennamenti è in atto un processo unitario, per incidere meglio nelle lotte, nelle battaglie per trasformare la società.

«Noi siamo quelli che abbiamo vissuto sulla nostra pelle — diceva stamane un compagno di Reggio Emilia, intervenendo nella discussione, in una delle tre commissioni — gli anni della scissione sindacale, nelle fabbriche. Eravamo giunti ad odiare il nostro stesso compagno di lavoro. E proprio per questo oggi mentre c'è chi vorrebbe ritornare agli anni della guerra fredda, apprezziamo meglio l'obiettivo dell'unità organica». Una esperienza positiva è venuta da questa città emiliana dove è stata formata una federazione unitaria fra i sindacati dei pensionati. Ma è un impegno difficile.

Un altro compagno ha portato l'esperienza di Catania, la città dove «regna» Scalia, il dirigente della CISL noto per la sua attività anti-unitaria. Eppure anche qui qualche passo avanti si fa: ad esempio agli scioperi, alle manifestazioni, malgrado il parere negativo di Scalia, partecipano anche la maggioranza dei lavoratori iscritti alla CISL. Altri ancora hanno rammentato un fatto preoccupante: il recente comitato centrale del sindacato dei pensionati aderente alla CISL non ha assunto posizioni concrete sull'unità sindacale.

Certo non si vuole fare di tutto ciò un «alibi» per dire l'«unità è impossibile». Anzi la lezione che si trae, anche da certi episodi negativi, è quella della necessità di un maggiore impegno concependo la iniziativa per l'unità sindacale come una vera e propria lotta politica da condurre nel movimento, innanzitutto alla base tra i lavoratori.

E questo avviene nel vivo dell'azione rivendicativa. Numerosi sono stati coloro che hanno rammentato positive esperienze rivendicative condotte a Palermo come a Milano, allorchè i pensionati sono scesi in piazza, accanto alle «giovani leve» di fabbrica, riuscendo a strappare importanti conquiste per determinati servizi sociali, per i trasporti, con il diritto acquisito, ad esempio a Palermo, a «tesserini speciali», con un prezzo simbolico, per usufruire degli autobus cittadini. E' una battaglia che è possibile allargare anche ad altri temi, intrecciata e nello stesso tempo a sostegno della «vertenza generale». Quella vertenza che vede al primo posto le richieste sulle pensioni sulle quali, come è stato ancora ribadito, il governo, questo governo che pretende di avere un «volto diverso», deve dare una pronta, immediata risposta.

Bruno Ugolini

Grande manifestazione a Reggio Emilia

Protesta contadina per la zootecnia

REGGIO EMILIA, 12.

Migliaia di contadini e cooperatori sono convenuti stamane a Reggio Emilia, da tutta la provincia, rispondendo all'appello dell'Alleanza Contadini e della Associazione cooperative agricole, per dare vita ad una possente manifestazione con la quale si è chiesto, con forza, lo sblocco del credito, il controllo pubblico dei prezzi dei mezzi industriali necessari all'agricoltura, una politica che assicuri alla impresa coltivatrice singola e associata una giusta remuneratività per il lavoro

La città è stata investita in pieno dalla volontà di lotta che sale dalle campagne, dove si soffrono i drammatici effetti di una crisi che discende da ben precise responsabilità governative. Fin dalle prime ore della mattina sono state sistemate in centro, davanti alla sede della Banca d'Italia e in Piazza del Duomo, vicino alla Cassa di Risparmio, numerose vacche attorniate da cartelli sulla crisi della zootecnia: analoghi cartelli circondavano, nelle centralissime Piazza del Monte e Piazza Cavour, alcune ceste di suinetti. In precedenza un gruppo di contadini si era portato davanti al calzificio «Bloch», dove una delegazione di lavoratori in lotta per la difesa dell'occupazione stava partendo per partecipare ad una manifestazione, a Milano, e hanno distribuito pezzi di formaggio grana (il settore è investito, com'è noto, da una grave crisi, ed il 30% del prodotto del '73 è rimasto invenduto, mentre il mercato si presenta bloccato per la produzione del '74).

La crisi del grana si è venuta ad aggiungere alle altre difficoltà prodotte dalla stretta creditizia: è stato impedito il decollo del piano regionale per la zootecnia, è bloccata la possibilità di realizzare le 54 stalle sociali previste dal piano provinciale predisposto dagli enti locali e di ammodernare e ristrutturare le stalle singole. Mentre il deficit della bilancia alimentare incide massicciamente sulla bilancia dei pagamenti, i contadini sono impossibilitati a mettere in atto interventi positivi per il rafforzamento della zootecnia, e lavorano anzi in perdita per l'incontrollato, vertiginoso aumento dei prezzi dei mezzi industriali

Con la manifestazione di stamane (nel corso della quale hanno parlato Luciano Bernardini, il sindaco di Reggio Emilia, Bonazzi, ed Enzo Salati dell'Alleanza) i contadini hanno richiamato l'attenzione di tutti sul grave stato di crisi in cui versa l'agricoltura.

In lotta gli operai dell'INTECA

COSENZA, 12

I circa 700 lavoratori della INTECA di Castrovillari, una fabbrica tessile del gruppo Andreae, che è legato a sua volta alla Montefibre (Montedison), questa mattina sono scesi in sciopero per protestare contro la decisione dei dirigenti dell'azienda di porre tutti i dipendenti della fabbrica in cassa integrazione a partire dal 7 gennaio 1975.

Il «caporale» recluta ancora mano d'opera

Acquedotto pugliese: vasto racket di operai

Dal nostro corrispondente

BARI, 12

Il «caporale» — il triste personaggio, combattuto dalle organizzazioni sindacali, a cui alcuni datori di lavoro si rivolgono per assumere mano d'opera al di fuori della legge e degli uffici di collocamento — in Puglia non opera solo nel settore agricolo come la raccolta e la prima lavorazione dei prodotti ortofrutticoli.

In «caporale» si è trasformato ora anche un ente pubblico come l'EAAP (Ente autonomo acquedotto pugliese). Questo non si serve infatti di appaltatori di mano d'opera per il reperimento di operai per la manutenzione e la gestione degli impianti di sollevamento che ha disseminato in tutta la rete in Puglia.

I sindacati degli acquedottisti hanno denunciato alla magistratura che per quanto riguarda la manutenzione e la gestione degli impianti lo Ente acquedotto non si serve degli operai che ha in organico, ma incarica un «caporale»: questi a sua volta procura gli operai a cui affida il lavoro per poi presentare la nota spese alla amministrazione dell'ente per l'incasso.

Sarebbero 600 700 gli operai che sono costretti a lavorare in queste illegali condizioni non solo in riferimento alle leggi dello Stato ma anche allo stesso statuto dell'Ente acquedotto. In base alla «nota in economia», così viene chiamata la nota spese che l'appaltatore di mano d'opera presenta all'Ente, ogni operaio costa qualcosa come 900 mila lire al mese. Un modo di procedere quindi da parte dell'Ente, che oltre ad essere illegale, è molto costoso, mentre gli operai sono sottoposti al supersfruttamento.

Questo modo di procedere, tanto più grave in quanto viene messo in atto da un Ente pubblico controllato e finaziato dallo Stato, non viene praticato solo per gli operai, ma, anche, sotto altri aspetti, per i tecnici a più alto livello. I chimici e i biologi addetti agli impianti di depurazione del Fortore vengono pagati mese per mese con una misera parcella come se fossero dei professionisti a prestazione saltuaria. Si tratta di tecnici che in questo modo non vengono immessi negli organici dell'Ente.

In una interrogazione rivolta ai ministri dei Lavori Pubblici e del Lavoro i deputati comunisti Piccione, Gramegna e Giannini hanno chiesto quali iniziative si intendono prendere per accertare le responsabilità dell'Ente e per impedire questa pratica di sfruttamento della mano d'opera e far salvi i bisogni dell'Ente e i diritti dei lavoratori assumendo direttamente in organico la mano d'opera necessaria a tutti i livelli. E un fatto questo che ha anche i suoi risvolti politici. Non va dimenticato infatti che il presidente dell'EAAP è il democristiano avvocato Leuzzi.

Italo Palasciano

Per le tariffe di assicurazione sulle auto sarà sentito il Parlamento

Alla ripresa dei lavori della Commissione Industria del Senato, il gruppo comunista ha sollevato una serie di problemi di pressante attualità per la difesa del costo della vita e per lo sviluppo delle attività produttive, tra i quali l'urgente riforma del CIP, per impedire i minacciati aumenti dei prezzi assicurativi RCA.

Sui problemi sollevati si è aperta un'ampia discussione, nel corso della quale sono intervenuti i compagni Piva, Mancini e Bertone.

Replicando a nome del governo, il sottosegretario Carenini ha affermato, per quanto riguarda l'assicurazione sulle auto, che nessuna decisione verrà presa dal governo senza prima avere sentito il Parlamento.

COMUNE DI FIRENZE
Avviso di gare

Ai sensi della Legge 2-2-1973, n. 14, si comunica che verranno indette dall'Amministrazione Comunale, con le modalità previste dall'art. 1 lettera c) della Legge suddetta, le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori: 1) Costruzione nuova Scuola materna in via dell'Argin Grosso. Importo Lire 123.080.000; 2) Costruzione nuova Scuola materna in località «Romito». Importo Lire 120.563.000; 3) Costruzione nuova Scuola materna in via Allori. Importo L. 123.080.000; 4) Costruzione nuova Scuola materna in località «S. Quirico a Legnaia». Importo L. 150.290.000; 5) Costruzione nuova Scuola materna in località «Rovezzano» Importo L. 123.080.000; 6) Costruzione nuova Scuola materna in località «Olivuzzo». Importo L. 123.080.000; 7) Costruzione nuova Scuola materna in località «Due Strade». Importo L. 123.080.000; 8) Costruzione nuova Scuola materna in via Francesco Baracca. Importo Lire 129.857.000.

Per la partecipazione alle gare è necessaria l'idonea iscrizione per categoria ed importo all'Albo Nazionale Costruttori. Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di GIORNI VENTI dalla data della pubblicazione del presente avviso, mediante domanda su carta bollata da Lire 700 con allegato il certificato d'iscrizione all'A.N.C. diretta a questo Comune, Ripartizione IX Divisione Amministrativa, esclusivamente a mezzo raccomandata del servizio postale di Stato. Non saranno prese in considerazione le domande pervenute anteriormente o posteriormente al termine come sopra stabilito.

d'ordine del COMMISSARIO
l'Avvocato Capo
(Avv. Marcello Nardi Dei)